

Avete resistito alla tentazione dell'IA

SOTTOPOSTO A PEER REVIEW

Cristiana De Santis

PUBBLICATO IL 15 giugno 2026

Quesito:

Molte domande giunte alla redazione ci chiedono quale sia l'ausiliare corretto da usare con il verbo *resistere* e quale sia il clitico adatto a riprendere il secondo argomento del verbo.

Avete resistito alla tentazione dell'IA

Il verbo *resistere* in italiano è un verbo intransitivo che, nei tempi composti, si costruisce con l'ausiliare *avere*: "Hai resistito alla tentazione?". Tutti i dizionari italiani dell'uso sono concordi nell'indicare questo tipo di costruzione. Il [Vocabolario Treccani online](#) ha il merito di spiegare con cura il significato del verbo, con le sue diverse accezioni, da cui dipende la scelta dell'ausiliare.

L'ausiliare di *resistere*

Da questo punto di vista, il nostro verbo si comporta infatti come gli altri intransitivi che indicano un'azione: seleziona *avere* (es. *ho lottato, ho combattuto*). In realtà *resistere* ha un significato più passivo che attivo: vuol dire infatti 'opporsi' all'azione di un altro agente ("i manifestanti hanno resistito alla carica della polizia") o a una causa ("il gatto non ha resistito alla curiosità"). Il verbo *resistere* in questa accezione prevede in posizione di soggetto un agente, umano o animale, ma può essere esteso a inanimati che abbiano la proprietà di contrastare una forza fisica ("l'acciaio resiste al fuoco"). In tutti questi casi non c'è dubbio che l'ausiliare giusto sia *avere*.

C'è poi un'altra accezione del verbo, quella di 'soportare senza danni', che accentua ulteriormente la componente semantica di passività: "la rosa ha resistito al freddo"; "la casa ha resistito alle scosse". In questo caso, il significato di *resistere* si avvicina a quello di altri verbi come *restare, rimanere*, che indicano uno stato o la permanenza in uno stato. L'interferenza con questi verbi, che prendono come ausiliare *essere* (diciamo *è restato/a, è rimasto/a*), potrebbe, nel parlato, indurre a selezionare erroneamente l'ausiliare *essere*, come nell'esempio proposto da L.C., che ci chiede se si dica "ha resistito alle gelate" (risposta giusta) oppure "è resistito alle gelate" (risposta errata).

I verbi intransitivi che prendono come ausiliare *essere* hanno proprietà verificabili rispetto a quelli che prendono come ausiliare *avere*: ammettono il soggetto posposto ("è rimasta una rosa"), accettano la ripresa col *ne* partitivo ("di rose, ne è rimasta una"); il participio può essere usato con valore attributivo ("ho raccolto la rosa rimasta"). L'osservazione di questo comportamento ha permesso di definire tali verbi

“[inaccusativi](#)”. In generale, i grammatici suggeriscono di osservare il comportamento del participio passato del verbo intransitivo (come sottolineato in questo precedente [parere](#)): se questo può essere usato come aggettivo in funzione attributiva, allora il verbo può essere costruito con *essere*. Ebbene, si può osservare che il participio *resistito* ha una modesta diffusione con valore aggettivale. IL [GDLI](#), per esempio, riporta un esempio di Giovanni Comisso, tratto dal “Corriere della sera” del 13/2/1944: “sarebbe andato lentamente nel campo vicino in cerca di un po’ d’erba resistita al gelo” (*Il capo di casa*, p. 3). Ci sarebbe dunque almeno una prova a supporto della legittimità dell’uso di *essere* con il verbo *resistere*. Interessante, inoltre, osservare il comportamento del participio presente *resistente*, di uso corrente come aggettivo, anche con reggenza preposizionale: “un materiale resistente (agli urti)”.

Va comunque osservato che esiste un altro fattore in grado di influenzare la scelta dell’ausiliare *essere* con *resistere*: l’uso di un italiano regionale influenzato da un dialetto che seleziona proprio *essere* come ausiliare. È questo il caso di molte aree dell’Italia meridionale, tra cui l’Abruzzo, da dove ci scrive L.C.

La reggenza di *resistere*

Come abbiamo visto dagli esempi presentati, *resistere* è un verbo intransitivo che regge di regola un argomento introdotto dalla preposizione *a* (*qualcuno/qualcosa resiste a qualcos’altro/qualcun altro*). Questo argomento può essere omesso (*Resisti!*), ma il verbo in italiano contemporaneo non può funzionare come transitivo e reggere un oggetto diretto. Riferendomi al caldo, non posso dire **non lo resisto*, dovrò dire *non gli resisto*. Anche in questo caso, la costruzione sbagliata potrebbe essere influenzata dalla sovrapposizione con verbi di significato simile come *reggere*, *sopportare* (*non lo reggo*, *non lo sopporto*).

Sempre con riferimento ai pronomi di ripresa, V. P. ci chiede se nella traduzione del celebre aforisma di Oscar Wilde (“*The only way to get rid of a temptation is to yield to it*”) sia corretto dire “Il miglior modo per resistere a una tentazione è cedervi” oppure si debba dire cederle. In questo caso abbiamo a che fare con due pronomi clitici dativi: *-vi* ‘a ciò’ fa riferimento alla situazione in generale; *-le* ‘a lei’ riprende invece il nome femminile *tentazione*. Dal momento che i pronomi di terza persona *lui* e *lei* (con le rispettive forme indirette *gli* e *le*) vengono di solito usati per animati, si preferisce usare *vi*, che ha inoltre il merito di rendere più formale la frase.

Nel concludere questa risposta è d’obbligo complimentarsi con chi, *resistendo alla tentazione* di ottenere dall’Intelligenza Artificiale risposte rapide e assertive ai propri dubbi, aspetta con pazienza il responso di esperti che elaborano faticosamente le proprie argomentazioni, confrontando ed esplicitando le fonti, sfumando le considerazioni alla luce della storia e della geografia dell’italiano.

Copyright 2026 Accademia della Crusca

Pubblicato con Attribution - Non commercial - Non derivatives (IT)